

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

IL PALAZZO DEI TRIBUNALI IN VIA GIULIA

Tra i capolavori romani del Bramante il Palazzo dei Tribunali in Via Giulia forse è il meno conosciuto. Non conosciamo l'alzato né della facciata né del cortile; non conosciamo le funzioni precise delle sue singole parti; non sappiamo, perché fu iniziato proprio su questo posto di Via Giulia; e non sappiamo perché fu lasciato incompiuto dopo pochi anni di intensa attività di costruzione. La situazione della ricerca rimane dunque aperta, anche dopo che tre validi storici dell'architettura come lo Gnoli, il Giovannoni ed — ultimamente — il Bruschi hanno dedicato dei saggi estesi a questo edificio¹. Anche nella mia comunicazione odierna gran parte di questi problemi rimarranno irrisolti. Ma forse sarà possibile chiarire alcuni punti finora negletti. Vorrei cominciare con le funzioni e con la genesi del progetto. Poi tenterò una ricostruzione del progetto definitivo e del suo ambiente urbanistico. Finalmente seguiranno alcune osservazioni sulla tipologia, sullo stile e sul significato politico del palazzo.

La storia del Palazzo dei Tribunali non si può separare dalla storia di Via Giulia. Il Palazzo dei Tribunali doveva essere il centro di questa nuova arteria. Nell'agosto del 1508 Bramante da un giorno all'altro comincia a distruggere le case della confraternita dei Fiorentini per poter tracciare la Via Giulia². Dobbiamo quindi datare il progetto per il riordinamento urbanistico di questa zona non più tardi dell'estate del 1508; e apparentemente il Palazzo dei Tribunali faceva parte di questo progetto. Sono due anni dopo la fondazione del S. Pietro; e probabilmente c'è anche una connessione causale fra l'uno e l'altro progetto. Quando Giulio II incaricò il Bramante della

¹ A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, 946-959 con bibliografia.

² A. NAVA, *Sui disegni architettonici per S. Giovanni dei Fiorentini in Roma*, in « Critica d'Arte », 1 (1935), 102: « Ricordo come in questo dì (11.VIII.1508) il papa mandò Bramante co' maestri a disfare la nostra compagnia et il nostro oratorio... ». Il Bramante viene menzionato ancora due altre volte negli atti dell'archivio dell'Arciconfraternità. Al 31 dicembre del 1508 presenta un disegno per una nuova chiesa: « ...si mostro uno disengjo duna chiesa il quale aveva fatto bramante e fu ragonato circha alla spesa e secondo una polizza di bramante montava detta chiesa co sz(?) ingrosata ducati 8900 dj carlini e fu lasciato detto djsengjo nelle mane del governatore chello facessej vedere... » (Roma, Arch. d. Arciconfraternità d. S. Giovanni dei Fiorentini, vol. 337, fol. 309). E quando si fece, al 1 Marzo del 1513, un'arco trionfale per Leone X, si doveva seguire agli ordini del Bramante: « Messer... de rustjccj che chonfinna cholle chasse della chompagnia di apogarsse al muro di detta chassa sechondo fara dachordo maestro bramante e dettj operaj... » (loc. cit., vol. 338, fol. 73 v).

riedificazione di S. Pietro, doveva far distruggere non soltanto la vecchia basilica ma anche l'atrio con gli edifici adiacenti. Uno di questi edifici era il cosiddetto « Palatium Innocentianum », il quale ospitava la Rota, gli uffici della Camera Apostolica e i « Registra bullarum et supplicationum »³. Il papa doveva quindi pensare ad un'altra sede per questi uffici. Questo bisogno probabilmente dava l'occasione per la riorganizzazione dei tribunali romani e per la progettazione di una nuova grandiosa sede in Via Giulia. Sappiamo dalle fonti cinquecentesche, che il nuovo palazzo era proprietà della Camera Apostolica e che era destinato « ad usum et pro residentia judicum et tribunalium alme Urbis »⁴. Doveva quindi raccogliere non soltanto alcuni uffici del « Palatium Innocentianum » ma anche tutti gli altri Tribunali della Curia Romana finora sparsi per tutta la città. E non è da escludere che Giulio II con questa centralizzazione dei tribunali volesse sospendere l'antico tribunale capitolino, uno dei pochi resti della autonomia comunale della città⁵. Nessuna delle numerose fonti precisa, quali dovevano essere i Tribunali da trasferirsi nel nuovo palazzo. È però molto probabile, che fossero i quattro tribunali più importanti, cioè quelli della Rota, della Camera Apostolica, del Governatore di Roma e della Segnatura di Giustizia. Che siano proprio quattro, lo conferma il progetto Uff. Arch. 136 recto per il piano nobile del palazzo (tav. CXC, fig. 1), dove la stessa disposizione torna quattro volte. Infatti vi sono indicati quattro appartamenti autonomi con quattro scale, quattro sale e così via. Le iscrizioni di questa pianta aiutano inoltre a stabilire le funzioni degli singoli piani e delle singole parti del palazzo. Ogni appartamento doveva avere una sala, cinque camere, uno studio, un tinello, una cucina, una cantina e un piccolo cortile. Nel terzo piano doveva abitare la « famiglia », cioè i diversi chierici ed ufficiali. Nel pianterreno dovevano essere delle botteghe, forse per gli uffici dei notai dei diversi tribunali. Nel centro del tratto anteriore doveva essere posto un campanile per chiamare la gente alle udienze. Nel tratto di dietro c'è una chiesa a croce latina, che doveva sostituire l'antica basilica di S. Biagio della Pagnotta. Inoltre poteva

³ H. EGGER, *Das päpstliche Kanzleigebäude im 15. Jahrhundert*, in « Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs », Ergänzungsband, 1951, 487-500.

⁴ La definizione più esatta delle funzioni del nuovo palazzo si trova in un motuproprio di Paolo III del 9 Dicembre 1547: « ...Cum sicut nobis constat et cunctis patet opus palatii felicis recordantiae Julium papam II... ad usum et pro residentia judicum et tribunalium alme Urbis ad Ecclesiam s. Blasii de la Pagnotta... inchoatum... » (E. RODOCANACHI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X*, Paris 1912, 411). La documentazione completa è pubblicata nel mio libro: *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, II, 327 ff.; vedi anche L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia*, Roma 1973, 15 ff. (uscito dopo la formulazione di questo testo), p. 66 con il testo completo di Egidio da Viterbo, importante per la definizione delle funzioni.

⁵ G. GENNARO, *La « Pax Romana » del 1511*, in Arch. d. Soc. Rom. d. Storia Patria 21 (1968), 17 ss.; sulla storia della Curia Capitolina v. N. DEL RE, *La Curia Capitolina*, Roma 1957, 28 ss.

servire come chiesa per i tanti chierici impiegati nei tribunali ecclesiastici. Le due grandi sale nel pianterreno accanto alla chiesa dovevano servire come « luogo dele disaminatione », cioè come sale di udienza. E le torri adiacenti nel pianterreno forse erano previste per prigionieri degli imputati. Il progetto quindi non rappresenta un palazzo di amministrazione nel senso moderno, ma unisce delle parti ufficiali come il campanile, la chiesa, le botteghe, le sale d'udienza con delle parti private come i quattro appartamenti, forse destinati per i capi dei diversi tribunali.

Quanto alla ricostruzione del progetto bramantesco ci sono pochi documenti fondamentali, in gran parte conosciutissimi: cioè il progetto Uff. Arch. 136 recto e verso per la disposizione del piano nobile e, come vedremo, per l'ambiente urbanistico; poi la medaglia di fondazione; poi il rilievo UA 109 verso delle parti eseguite, di mano del Peruzzi; e finalmente i pochi frammenti dell'edificio stesso, che sono rimasti fino ad oggi. Il disegno Uff. Arch. 1537 invece né è di mano di Fra Giocondo né ha a che fare col Pal. dei Tribunali⁶.

Il documento più importante rimane il disegno Uff. Arch. 136 recto (tav. CXC, fig. 1), perché è l'unico che rappresenta tutto l'organismo. Dovette essere disegnato prima dell'inizio dei lavori, perché non corrisponde nelle scale al rilievo peruzziano delle parti eseguite⁷. Sulla difficile questione dell'attribuzione parlerò più tardi insieme al problema dell'attribuzione del verso del disegno.

Il progetto come lo vediamo nel Uff. Arch. 136 recto è compreso in un blocco rettangolare di circa 78 per 96 m. Il cortile interno ha la pianta di un quadrato esatto di circa 35,60 m di lunghezza. E' circondato da quattro loggie di cinque arcate ciascuna, che seguono il famoso prototipo del Tabularium. La scritta del manoscritto dice che anche nel terzo piano era progettato un simile loggiato. L'esterno del palazzo è articolato dal campanile centrale, che doveva arrivare molto più in alto del resto dell'edificio e ricevere nella cima forma ottagonale coll'apertura per la campana. I quattro avancorpi angolari sono articolati da paraste colossali di quasi doppia larghezza delle semicolonne del cortile. E' probabile che questo ordine colossale stasse su piedistalli, che avesse proporzioni abbastanza snelle e che unisse i due piani superiori. Se nella torre è scritto « tore sopra la merata coe il hampanile », è probabile che, sopra, la trabeazione, ossia cornicione, dovesse seguire una specie di merlatura, paragonabile alla merlatura della Torre Borgia.

Il rilievo peruzziano corrisponde in linea di massima al progetto UA 136

⁶ Bruschi 1969, 953 con bibliografia, fig. 388; per la calligrafia del Fra Giocondo v. R. BRENZONI, *Fra Giovanni Giocondo Veronese... alla luce delle fonti coeve...*, Firenze 1960 (con dei facsimili).

⁷ Bruschi 1969, fig. 390.

recto e rappresenta gran parte dei muri del pianterreno. C'è il campanile centrale, c'è la chiesa nell'ala di dietro, ci sono le botteghe menzionate nell'Uff. Arch. 136 e ci sono alcuni pilastri del cortile quadrato. A questi pilastri sembrano appoggiate delle paraste abbastanza corporee, invece delle semicolonne del Piano Nobile. Infatti, quasi tutti i critici hanno interpretato il disegno peruzzesco in questo modo. A me sembra però molto più probabile, che i pilastri del pianterreno arrivassero soltanto all'altezza dei piedistalli e che Peruzzi avesse disegnato la sezione dei piedistalli sotto le semicolonne previste. Sembra dunque che il progetto bramantesco del cortile si avvicini al primo progetto per il Pal. Farnese (tav. CXCII, fig. 3), ideato circa otto anni dopo il Pal. dei Tribunali da A. da Sangallo il Giovane, uno dei collaboratori più vicini del Bramante. E come il Sangallo nel cortile del Pal. Farnese, così anche il Bramante probabilmente prevedeva una sovrapposizione di ordini diversi, cioè il dorico per il pianterreno, lo ionico per il piano nobile ed il corinzio o composito per il terzo piano.

L'alzato dell'esterno del pianterreno si può ricostruire sulla base dei frammenti tuttora esistenti. Consiste in grandi blocchi di un bugnato rustico di altezze alternate, che dovette rivestire tutto l'esterno del pianterreno⁸. Sopra le botteghe ci dovevano essere degli archi di scarico, simili a quelli di Palazzo Caprini. Secondo la pianta di Roma del Dupérac questi archi erano già in parte eseguiti⁹. La chiesa infine sarebbe apparsa come insieme multiforme di absidi, braccia di croce, tamburo e cupola, articolati da larghe paraste o lesene.

Se confrontiamo con questa nostra ricostruzione la medaglia di fondazione è subito chiaro che i due edifici hanno poco in comune¹⁰. Il palazzo della medaglia ha 9 assi invece di 11; ha piani non uguali; le torri hanno una forte scarpata e così via. Ciononostante deve trattarsi della riproduzione poco esatta di un primo progetto bramantesco, nel quale le torri angolari avevano carattere veramente fortificatorio.

La ricostruzione del Palazzo dei Tribunali coinvolge anche l'ambiente urbanistico. È vero che un palazzo di tale importanza per la vita della città doveva rimanere senza propria piazza? Ora sul verso del Uff. Arch. 136 verso si trova uno schizzo, finora completamente negletto, (tav. CXCI, fig. 4). Questo schizzo può darci qualche idea di quello, che Bramante prevedeva come ambiente urbanistico. È un schizzo rapido, disegnato con una matita rossa abbastanza morbida, e comprende tutta la zona fino al Tevere. C'è la vecchia strada sollevata; c'è il Pal. dei Tribunali coll'abside della chiesa; c'è il tracciato di Via Giulia con le sue strade laterali previste. Più importante per noi è il fatto, che davanti alla facciata del palazzo la via Giulia si

⁸ Bruschi 1969, fig. 391, 393, 394.

⁹ A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma...*, Città del Vaticano, II, fig. 250.

¹⁰ Bruschi 1969, fig. 389.

estende fino alla vecchia Via dei Banchi Vecchi, formando una piazza rettangolare. Con le sue dimensioni di circa 55 per 110 metri sarebbe stata di maggiori dimensioni della Piazza di Monte Citorio. Questa piazza sarebbe stata in diretta comunicazione non soltanto con la zona attorno a S. Giovanni dei Fiorentini e con il Ponte Sisto mediante i due tronchi di Via Giulia; ma anche con Via dei Banchi e con il Ponte S. Angelo, cioè con l'unico ponte, che legava la vecchia Roma col Borgo, col Vaticano e colle prigioni di Castel S. Angelo. Ma lo schizzo prevede ancora di più. Di fronte al Pal. dei Tribunali è accennato un'altro palazzo un po' meno largo. Certamente non è un caso, che questo secondo palazzo si trovasse proprio sul posto dell'antico Pal. Sforza-Cesarini, la cosiddetta Cancelleria Vecchia. La Cancelleria Vecchia fu costruita verso il 1458 da Rodrigo Borgia, quando era cardinale vicecancellario¹¹. Dopo la sua elezione al papato questo palazzo rimase sede del Vicecancellarius e del suo ufficio, la cancelleria apostolica. Dal 1505 al 1507 Galeazzo della Rovere era Vicecancelliere, dal 1507 al 1517 lo fu suo fratello Sisto¹². Ambedue erano nipoti di papa Giulio II, e nipoti anche nel senso di « nepotismo ». Sembra dunque, che il papa voleva riunire nella piazza di Via Giulia non soltanto tutti i tribunali ma anche l'importantissimo ufficio della cancelleria apostolica. Questa combinazione di due delle più importanti sezioni dell'amministrazione curiale spiega anche meglio la frase vasariana: « ...Si risolvé il papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indirizzata, tutti gli ufficj e le ragioni di Roma in uno luogo... »¹³. D'altro canto questo progetto non può essere separato dal fatto, che la Cancelleria Vecchia era la sede personale di un membro della famiglia della Rovere; che cioè il più grandioso palazzo privato di questa zona era proprio un Palazzo della Rovere. Risulta chiaramente dal progetto, che il vecchio Pal. Borgia sarebbe stato allargato per quasi il doppio e fornito di una nuova facciata bramantesca, sé non analoga senz'altro equilibrante quella del Pal. dei Tribunali.

Prima di parlare di tipologia, stile e significato di questo progetto vorrei fare una piccola digressione sull'attribuzione del disegno UA 136 recto e verso. È stato attribuito al Dosio, ad Antonio il Giovane e Battista da Sangallo, e allo studio del Bramante. Soltanto quest'ultima attribuzione è sostenibile, perché conosciamo le calligrafie sia del Dosio sia dei Sangallo, e sono completamente diverse. Il disegno Uff. Arch. 136 più tardi venne in possesso di A. da Sangallo il G., come risulta dalla sua spiegazione nel centro del foglio. E forse faceva anche parte del famoso « libro » del Vasari, il

¹¹ T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture*, in « Figura » 9 (1958), 230 ff.

¹² K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, Münster 1913 ss., III, 10 s.

¹³ G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori es architettori...*, ed. G. Milanese, IV, Firenze 1906, 159.

quale decorava i suoi disegni di simili ornamenti al margine¹⁴. Grazie alla recente pubblicazione del facsimile di un documento lauretano del 1509 siamo in grado di identificare questo collaboratore¹⁵. Era Antonio di Pellegrino, che saldava all'11 di giugno un pagamento per il modello della chiesa di Loreto. Che questo Antonio fosse legato anche al Palazzo dei Tribunali risulta da un documento rogato nel settembre dell'1509 proprio sul terreno di questo stesso palazzo e che tratta di lavori suoi nel Vaticano¹⁶. Questo Antonio di Pellegrino da Firenze ritorna inoltre nei documenti della fabbrica di S. Pietro e del Palazzo Vaticano nell'anno 1510 come carpentario o « faber lignarius »¹⁷. Faceva dei modelli lignei per Loreto e faceva anche gli archi di legno per le volte di S. Pietro. Che fosse anche disegnatore del Bramante, è provato dal disegno Uff. Arch. 136. E che fosse stretto collaboratore del Bramante già prima del 1508 è confermato dal disegno Uff. Arch. 3 recto e verso per S. Pietro, dove vediamo le stesse cifre e lo stesso stile¹⁸. Ed è possibile che abbia fatto ancora altri disegni per il Bramante come la famosa pianta UA 287 del Palazzo Vaticano¹⁹.

Non credo però che il verso dell'Uff. Arch. 136 (tav. CXCI, fig. 4) sia da attribuire ad un collaboratore del Bramante. Non è un « disegno in pulito » come il recto, ma lo schizzo di un'idea. Lo stile vigoroso e rapido mi sembra lo stesso che nei disegni UA 8 verso e UA 20 che sono quasi sempre

¹⁴ O. KURZ, *Giorgio Vasari's Libro de' disegni*, in « Old Master Drawings » 13 (1937), T. 3, 40.

¹⁵ FRA FLORIANO DA MOROVALLE, *Loreto nell'arte*, 1965.

¹⁶ « ...Discretus vir Antonius peregrini de Florentia faber lignarius in palatio apud Bramantem... confessus recepis... a domino Henrico Archiepiscopo Taurentino generale Thesaurario... 400 d... et sunt ad bonum computum tot laborum per eum fiendorum in palatio apostolico et super Turri borgia... Actum Rome in palatio sive edificio Sancti Blasii de la pagnotta presentibus Nardi Fantille... supra stante dicti edificij... » (Roma, Bibl. Naz. Centr. Vittorio Emanuele, Fondo Vitt. Em., MS vol. 312: « Not. Andreas Centolini »).

¹⁷ K. FREY, *Zur Baugeschichte des St. Peter*, in « Jahrb. d. pr. Kunstsmlgn. », 31 (1910), Beiheft, 16 s., 45 ss.

¹⁸ D. FREY, *Bramantes St. Peter - Entwurf und seine Apokryphen*, *Bramante - Studien I*, Wien 1915, fig. 2; Bruschi 1969, fig. 359. F. Graf Wolff Metternich, *Die Erbauung der Peterskirche in Rom...*, I, Monaco/Vienna 1972, 41, Tav. 25 s. con l'aggiunta dell'importantissimo Uff. Arch. 124 per i pennacchi del S. Pietro al nostro gruppo.

¹⁹ J. S. ACKERMAN, *The Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano 1954, 199 s., T. III; FROMMEL, *Antonio da Sangallo's Cappella Paolina...*, in « Zeitsch. f. Kunst. gesch. » 27 (1964), 34, Anm. 6; Bruschi 1969, 865 ss., fig. 216. E' databile fra la progettazione delle loggie (1508/09) e la trasformazione della Sala Ducale (1519/20 ss.). Lo stile non corrisponde né ad Antonio da Sangallo il G. né al Peruzzi o a qualche altro disegnatore conosciuto della cerchia di Raffaello. Sembra piuttosto vicino al modo meno esatto e più arcaico della cerchia del Bramante, specialmente in certe formule come le aperture delle finestre o l'indicazione del piano superiore con dei puntini. Sappiamo che il Bramante avrebbe fatto « un disegno grandissimo per restaurare e dirizzare il palazzo del papa » (Vasari Milanese IV, 160) e non è da escludere che si tratti dello stesso progetto, conosciuto dal Vasari probabilmente tramite il Sangallo.

stati ritenuti autografi bramanteschi²⁰. Certi particolari dell'Uff. Arch. 136 verso come il semicerchio dell'abside della chiesa tornano precisamente nel disegno UA 8 verso. E siccome Giuliano da Sangallo, a cui delle volte sono stati attribuiti questi due disegni per S. Pietro, sicuramente non aveva a che fare col Palazzo dei Tribunali, lo schizzo su Uff. Arch. 136 verso è un altro argomento a favore dell'attribuzione dei disegni UA 8 verso e UA 20 al Bramante.

Ma torniamo al Palazzo dei Tribunali! Abbiamo tentato di ricostruire il progetto bramantesco come costituito da una via dritta con piazza rettangolare e due palazzi corrispondenti. Ed abbiamo visto, che il Pal. dei Tribunali doveva essere un blocco rettangolare con campanile centrale, quattro avancorpi agli angoli, cortile quadrato e chiesa nell'ala di dietro. L'esterno del pianterreno doveva essere rivestito di bugnato ed i due piani superiori legati insieme da un ordine gigante di paraste.

Ora dobbiamo domandarci, se questo progetto, tipologicamente, era una creazione « ex novo » o se è possibile di stabilirne, per così dire, l'albero genealogico. Nell'antichità il luogo per la giurisdizione era, anche secondo l'opinione del Rinascimento, la curia o la « basilica forense »²¹. Ma niente nel progetto bramantesco ricorda questi edifici romani. Sembra piuttosto, che Bramante continui la tradizione dei palazzi comunali. Nel suo libretto sui palazzi comunali nel medioevo italiano, Jürgen Paul ha dimostrato, che la giurisdizione era una delle funzioni più importanti dei palazzi comunali²². Avevano un alto campanile per convocare la gente alle udienze; avevano diverse sale per le udienze; avevano una cappella, un cortile e, nel palazzo superiore, delle abitazioni per i priori; avevano delle prigioni per gli imputati e delle botteghe per diverse funzioni. Molte delle parti del Palazzo dei Tribunali furono quindi prefigurate dai palazzi comunali. Ma non soltanto gli elementi funzionali, bensì anche l'aspetto, col bugnato rustico nel pianterreno, con tutti gli elementi fortificatori e con il campanile più alto fu prefigurato dai palazzi comunali. L'esempio più vicino è forse il Palazzo Pubblico a Montepulciano, recentemente restituito al Michelozzo²³. Il Filarete nel suo trattato va un passo più avanti, continuando sempre però la tradizione medioevale, se prevede fra gli edifici pubblici della sua città ideale anche un palazzo destinato solamente alla giurisdizione²⁴. Questo « palazzo

²⁰ Bruschi 1969, 888 ss., fig. 366, 369. La filigrana dei disegni Uff. Arch. 3, 20 e 136 sembra la stessa, cioè un'aquila nel cerchio.

²¹ L. B. ALBERTI, *Zehn Bücher über die Baukunst*, ed. M. Theuer, Vienna e Lipsia 1912, 244, 343, 459.

²² J. PAUL, *Die mittelalterlichen Kommunalpaläste in Italien*, Freiburger Dissertation 1963, 112 ss.

²³ H. SAALMAN, *The Palazzo Comunale in Montepulciano...*, in « Zeitsch. f. Kunstgesch. » 28 (1965), 1 ss.

²⁴ A. FILARETE, *Trattato di Architettura*, ed. J. Spencer, New Haven/London 1965, I, 123 ss., II, fol. 70 v. ss.

della ragione » è situato su di una piazza rettangolare e corrisponde simmetricamente ad altri edifici pubblici come la dogana, le prigioni etc. Questa tradizione poi continua fino ai tempi moderni ed ai mostruosi « palais de justice » dell'800.

La tradizione del palazzo pubblico è soltanto una delle radici tipologiche del progetto bramantesco. Un'altra tradizione si trova nel tipo del palazzo cardinalizio, che ospitava non soltanto l'appartamento del cardinale, ma anche uffici inerenti alla sua carica curiale. Quando Raffaele Riario nel 1485 cominciò l'odierno Palazzo della Cancelleria, era già nominato camerlengo, cioè capo di una dei più importanti ed estesi ministeri dello stato della chiesa: la Camera Apostolica²⁵. Anche lui era il nipote di un papa della Rovere. Doveva quindi costruirsi un palazzo che non rispondesse soltanto ai bisogni personali, ma che potesse anche ospitare un certo numero di uffici e di ufficiali della Camera Apostolica. Con queste diverse funzioni il Riario forse poteva giustificare le enormi dimensioni del suo palazzo ed il fatto, che racchiudesse una delle più antiche basiliche romane, senza darne accenno nel suo esterno. Dalla Cancelleria Bramante prendeva due motivi decisivi del suo progetto: l'incorporazione della chiesa nel palazzo e l'articolazione di una facciata lunga e orientata verso una piazza da avancorpi angolari. Certamente non è un caso, che Raffaele Riario, come camerlengo, fosse il cardinale responsabile per il nuovo Palazzo dei Tribunali, sia dal punto di vista giuridico sia da quello urbanistico. Nella disposizione interna il progetto bramantesco per il palazzo del Vicecancelliere probabilmente si sarebbe avvicinato ancora di più al prototipo della Cancelleria.

Le altre differenze sia dai palazzi pubblici sia dai palazzi cardinalizi sono piuttosto differenze stilistiche; sono ciò che fa del Palazzo dei Tribunali con il suo ambiente urbanistico un capolavoro di Bramante. Guardando l'unica parte conservata veramente completa del progetto, cioè la pianta, e paragonandola con la pianta della Cancelleria, si osservano soprattutto due aspetti nuovi: l'assoluta simmetria e l'assialità dominante. La simmetria è un aspetto caratteristico già di molti progetti profani del Quattrocento. Ma neanche edifici come la Villa di Poggio a Caiano o il Palazzo Strozzi raggiungono una simmetria di simile perfezione. Senza dubbio questa simmetria è molto favorita dal fatto, che il Palazzo dei Tribunali doveva ospitare quattro appartamenti invece di uno solo. E non è una simmetria schematica ma altamente ritmica. C'è ritmo nella sequenza delle entità spaziale, che si sviluppano dalle sale più grandi verso gli studioli in diminuzione continua. E c'è ritmo nella relazione dei punti fissi come campanile, chiesa e torri angolari e queste sequenze diminuenti. Più importante ancora è l'assialità. Come nel Cortile del Belvedere e come nel progetto bramantesco per Loreto, l'asse longitudinale

²⁵ A. SCHIAVO, *Il Palazzo della Cancelleria*, Roma 1964; Bruschi 1969, 842 ss.

lega insieme le diverse parti. L'asse longitudinale guida il visitatore dalla piazza attraverso il campanile, le loggie ed il cortile, fino nella chiesa e nel suo coro, sormontato da un cupola luminosa. L'asse culmina nella chiesa — come culmina nell'edera del Cortile del Belvedere o nella facciata della chiesa di Loreto. Ma in contrasto con Loreto lo spazio davanti alla chiesa non diventa atrio o piazza; ma rimane cortile centralizzato di un palazzo vero e proprio. La chiesa fa parte dello sviluppo assiale, ma rimane subordinata all'organismo del palazzo come nella Cancelleria.

Anche il cortile si presenta come una entità autonoma, ed è completamente centralizzato. Questo dualismo fra assialità e centralizzazione mi sembra un aspetto tipico dello stile bramantesco, che torna nei progetti per il Tempio, per S. Pietro e per Loreto. È in fondo il dualismo insolubile fra la prospettiva centrale e l'ideale del Pantheon.

Tipologicamente e stilisticamente il cortile è il legame fra i cortili del Palazzo Venezia del 1465 e del Palazzo Farnese del 1516 (tav. CXCII, fig. 3). Tutti e tre questi cortili riprendono, come è noto, il famoso motivo del Tabularium. Ora mi sembra molto caratteristico per lo stile romano del Bramante, che egli non imiti i grossi pilastri del Colosseo o del Teatro di Marcello. I pilastri del Bramante non sono corpi con un centro proprio, ma rimangono frammenti di un muro continuo come del resto negli altri edifici del Bramante romano. Non è in fondo la pesantezza dell'architettura imperiale che vuol imitare, ma l'unità delle superfici e la loro articolazione plastica. Bramante non costruisce per l'eternità, ma dà dei prospetti quasi scenografici anche nelle sue architetture più massicce. Otto anni dopo il suo allievo A. da Sangallo cercherà invece di imitare proprio quel vigore massiccio nel progetto per Pal. Farnese.

Quanto all'esterno il Bramante tenta di combinare due sistemi più antichi: cioè la facciata articolata da avancorpi rappresentata dalla Cancelleria; e poi la facciata con zoccolo bugnato e con piano nobile, articolato da un'ordine gigante, sistema, che lo stesso Bramante già nel 1501 aveva usato nel Palazzo Caprini, come ho dimostrato in altra sede²⁶. Mentre nella Cancelleria gli avancorpi sono troppo sottili e timidi rispetto alla lunghezza della facciata, Bramante aumenta col campanile centrale il numero degli avancorpi a tre. Gli avancorpi laterali hanno circa metà della larghezza dei muri intermedî; ed il campanile, come elemento dominante, è più largo degli avancorpi laterali. Bramante così ottiene un chiaro ed articolante ritmo di a-b-c-b-a (tav. CXCI, fig. 2). Un simile ritmo troviamo nel piano terreno del Palazzo Fieschi-Sora, la cui facciata sicuramente fu concepita da un'architetto vicinissimo al Bramante romano²⁷. Ma mentre originalmente erano previste per il Palazzo Fieschi probabilmente tre piani equivalenti, il Bramante confrontava il pian-

²⁶ FROMMEL, *Römischer Palastbau*, I, 93 ss., II, 80 ss.

²⁷ Op. cit. I, 97 s., II, 180 ss.

terreno bugnato ai due piani superiori, uniti da un ordine gigante. È lo stesso confronto di parte umile e parte nobile come nel Palazzo Caprini; ma è il primo palazzo, dove appare un'ordine gigante che unisce due piani interi. Mi sembra significativo, che è proprio il Palazzo dei Tribunali, rappresentativo della giustizia papale. Il vigore tardo medioevale della medaglia viene sostituito dal vigore umanistico dell'ordine gigante.

Riassumendo i nostri risultati possiamo dire, che il Palazzo dei Tribunali fa parte di uno dei progetti più grandiosi dell'urbanistica alto-rinascimentale. Come suo zio Sisto IV così anche papa Giulio II sollecitò la « renovatio urbis » con la costruzione di nuove strade e di edifici pubblici. E come Sisto fuori del Vaticano costruì edifici pubblici come l'ospedale di S. Spirito o il Ponte Sisto, così anche Giulio II non si limitava alla costruzione degli edifici vaticani. Cercava di dare un nuovo centro a quella parte della città, che si era concentrata nell'ansa del Tevere. E non si limitava alla costruzione di un nuovo edificio isolato, ma incaricò Bramante di creare un intero sistema urbanistico con la prima strada completamente dritta; con la prima piazza simmetrica dopo il periodo romano antico; e con due palazzi, che dovevano ospitare alcuni degli uffici e personaggi più importanti della chiesa. Non si interessava del rinnovamento del Campidoglio come centro di una Roma autonoma, repubblicana. Anzi: se è vero, che il Palazzo dei Tribunali doveva raccogliere tutti i tribunali della città, il papa voleva togliere uno degli privilegi più essenziali del comune: la giurisdizione. E neanche concentrava tutta l'amministrazione della curia attorno al Vaticano. Egli sceglieva invece un terreno, situato fra il S. Pietro ed il Campidoglio, in uno dei centri più popolati della Roma rinascimentale. Ma sceglieva un posto, dove uno dei suoi nipoti aveva la sua sede. Tutto il progetto doveva essere una rivalutazione enorme del palazzo di questo suo nipote. Così diversi atteggiamenti del papa si compenetrano: quello responsabile per la « salus publica »; quello politico, che cercava di centralizzare tutti i poteri nello Stato della Chiesa; e quello personale avido di gloria personale. La nuova Roma doveva ricevere dei nuovi centri vitali fuori del Vaticano. Ma questi nuovi centri dovevano essere legati strettamente alla chiesa ed alla gloria personale del papa. Come nella « Cacciata d'Eliodoro » di Raffaello Giulio II rappresenta il contrappeso alla giustizia divina — come capo della chiesa e come della Rovere. Quando poi, nel 1535, Papa Paolo III comincerà il rinnovamento del Campidoglio, farà costruire come primo edificio la nuova « Arx », la cosiddetta Torre di Paolo III, legata da un viadotto direttamente col palazzo papale di Piazza Venezia²⁸. Ed aggiungerà poi, nel 1538, la statua di Marcaurelio come simbolo della « successio imperatorum »²⁹. Così il

²⁸ J. HESS, *Die päpstliche Villa bei Aracoeli*, in « Miscellanea Bibliothecae Hertziana », Monaco 1961, 239 ss.

²⁹ T. BUDDENSIEG, *Zum Statuenprogramm im Kapitolsplan Pauls III.*, in « Zeitschr. f. Kunstgesch. » 32 (1969), 177 ss. con bibliogr.

Campidoglio diventa espressione della potenza papale. Anche il progetto michelangiolesco nascerà sotto questi auspici. E sicuramente non è un caso, che il Palazzo Senatorio del progetto michelangiolesco sia il primo che ripeta elementi essenziali del Palazzo dei Tribunali: come gli avancorpi angolari, il campanile centrale, il pianterreno bugnato e l'ordine gigante, che unisce i due piani superiori ³⁰.

Tutto il progetto rispecchia una sintesi di bene comune, di potenza ecclesiastica e di gloria personale. Il bene comune in tutti quegli elementi che ricordano il palazzo pubblico; la potenza ecclesiastica nella chiesa, nella quale culmina l'asse longitudinale e la facciata verso il Tevere; e la gloria personale in tutto quello che ricorda il palazzo privato; prima di tutto nel confronto zoccolo-piano nobile, che rappresenta meglio le ambizioni e le pretese del uomo rinascimentale che qualsiasi altro sistema architettonico. E questo elemento personale senza dubbio sarebbe stato aumentato considerevolmente dalla presenza della facciata di fronte con le armi e le iscrizioni del Vicecancellario Sisto della Rovere.

Alla fine dobbiamo domandarci perché questo grandioso progetto rimase imperfetto dopo una prima fase di intensa costruzione fra gli anni 1509 e 1511 ³¹. Un cronista contemporaneo, Cornelio de Fine, dice: «...quod tamen imperfectum reliquit (il papa) ob temporum difficultatem et importunitatem cum nimis esset occupatus in libertate ecclesiastica ab inimicis externis...» ³². Il cronista allude dunque alla crisi della guerra del 1511 ed al seguente scisma. Infatti, tutti i lavori maggiori del Bramante per Giulio II furono cominciati prima del 1511 e si rallentavano considerevolmente dopo il 1510. Nessuno dei grandi progetti era finito, e pochi erano molto progrediti, quando Giulio II morì nella primavera del 1513. La crisi politica assorbiva i mezzi limitati del tesoro pontificio; e dopo la crisi il papa concentrava tutti i suoi sforzi sul S. Pietro. C'è un altro fattore politico che può aver

³⁰ Op. cit., fig. 7.

³¹ Ci sono 5 fonti dirette per la costruzione del palazzo: 1) 1.V.1509: «...et in hora 21 redijt ad Palatium per viam Campi florum, et per Sanctum Blasium ubi aedificare fecit (Giulio II)...» (PARIS DE GRASSIS, *Diarium*, Bibl. Vatic., Cod. lat. 12304, fol. 386 v); 2) 5.IX.1509: pagamento ad Antonio del Pellegrino (v. nota 16); 3) 1509/10: «...Palatium novum Julianum, cum ecclesia S. Blasii de panetta ibidem inclusa, habet turre et loca fortissima pro commoditate et utilitate publica. quod quidem praeclarum opus a fundamentis ipsis tua sanctitas extruxit cum ampla et recta via nova...». «...Ecclesia S. Blasii de panetta apud Iuliani palatium a fundamentis incepta est a tua beatitudine: cui quidem gratiam concedat dominus perfinitam videre...» (F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae...*, ed. A. Schmarsow, Heilbronn 1886, 11, 22; 4) 25.VII.1510: «Pro domino Giuliano Leno contra dohanerios gracie molestantes eum super gabellam puteolane et laterum pro fabrica sancti Blasii ad quam non tenetur quia res Pape». (Roma, Bibl. Naz. Centr. Vitt. Eman., Fondo Vitt. Em., MS vol. 3121, fol. 11; Rodocanachi 1912, 188, Ann. 2); 5) 12.II.1511: «Pro Giuliano Leno contra architectos Sancti Petri molestantes eum super sua petraria per eum conducta pro fabrica sancti Blasii per quam iam satisfecit» (loc. cit., fol. 13).

³² L. v. Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, III, Freiburg 1899², 1141.

contribuito alla paralisi dei lavori nell'1511, il quale mi è stato accennato da Luigi Spezzaferro. Come ho già detto, Giulio II continuava la politica dei suoi predecessori nella centralizzazione dello stato della chiesa e nella eliminazione delle piccole potenze autonome. Una di queste potenze autonome era anche il comune di Roma col suo tradizionale Tribunale capitolino. Siccome non è da escludere che questo tribunale dovesse essere incorporato nel nuovo centro giuridico, il progetto bramantesco rappresentava agli occhi dei romani un ulteriore passo verso l'annullamento dell'autonomia comunale. Ora nella crisi del 1511 c'erano anche dei tumulti dei baroni romani, che finirono con la famosa « pax romana »³³. Ma la pace interna non fu restituita soltanto mediante la ripacificazione dei suoi cittadini. Sembra che il papa ridasse al popolo dei privilegi, proprio per stabilire l'ordine interno. Così con la bolla del 5 di aprile del 1512 anche la giurisdizione dei romani fu solennemente ridata alla curia capitolina. L'idea della centralizzazione completa dei tribunali romani era, se mai era esistita, abolita. Senza dubbio anche la sospensione quasi contemporanea dei lavori al Palazzo dei Tribunali poteva contribuire alla pacificazione del popolo. Non credo però, che questa sia la ragione unica o principale della paralisi del progetto. Anche senza il tribunale capitolino c'era bisogno di un edificio, che raccogliesse tutti gli altri tribunali. E questo bisogno rimase urgente, finché Innocenzo XI trasformò il frammentario Palazzo Ludovisi in un palazzo dei tribunali ecclesiastici vero e proprio³⁴. Con il rallentamento dei lavori di S. Pietro anche il vecchio « Palatium Innocentianum » rimase in piedi e ciò rendeva meno urgente la sua sostituzione. Se poi i papi medicei favorirono i progetti lauretani e vaticani, ma non quello del Palazzo dei Tribunali, questo sicuramente ha a che fare con la gloria della loro famiglia. Sisto della Rovere visse fino al 1517 nella Cancelleria Vecchia, e la strada portò il nome di Papa Giulio II. Invece di aumentare la gloria del suo predecessore Leone X cominciò nel 1519 con la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini un progetto nettamente fiorentino, che doveva creare un centro nuovo e completamente diverso per Via Giulia³⁵. Due anni prima aveva già iniziato un altro progetto urbanistico, ancora più grandioso di quello di Via Giulia: cioè l'apertura di Via Ripetta e di Via del Babuino con la sistemazione di Piazza del Popolo come centro di una Piazza radiale³⁶. E come il tracciato di Via Giulia era strettamente legato al preesistente palazzo di Sisto della Rovere, così anche la nuova Via Ripetta o Leonina doveva cominciare da un palazzo nepotista della famiglia Medici: cioè il Palazzo Madama³⁷.

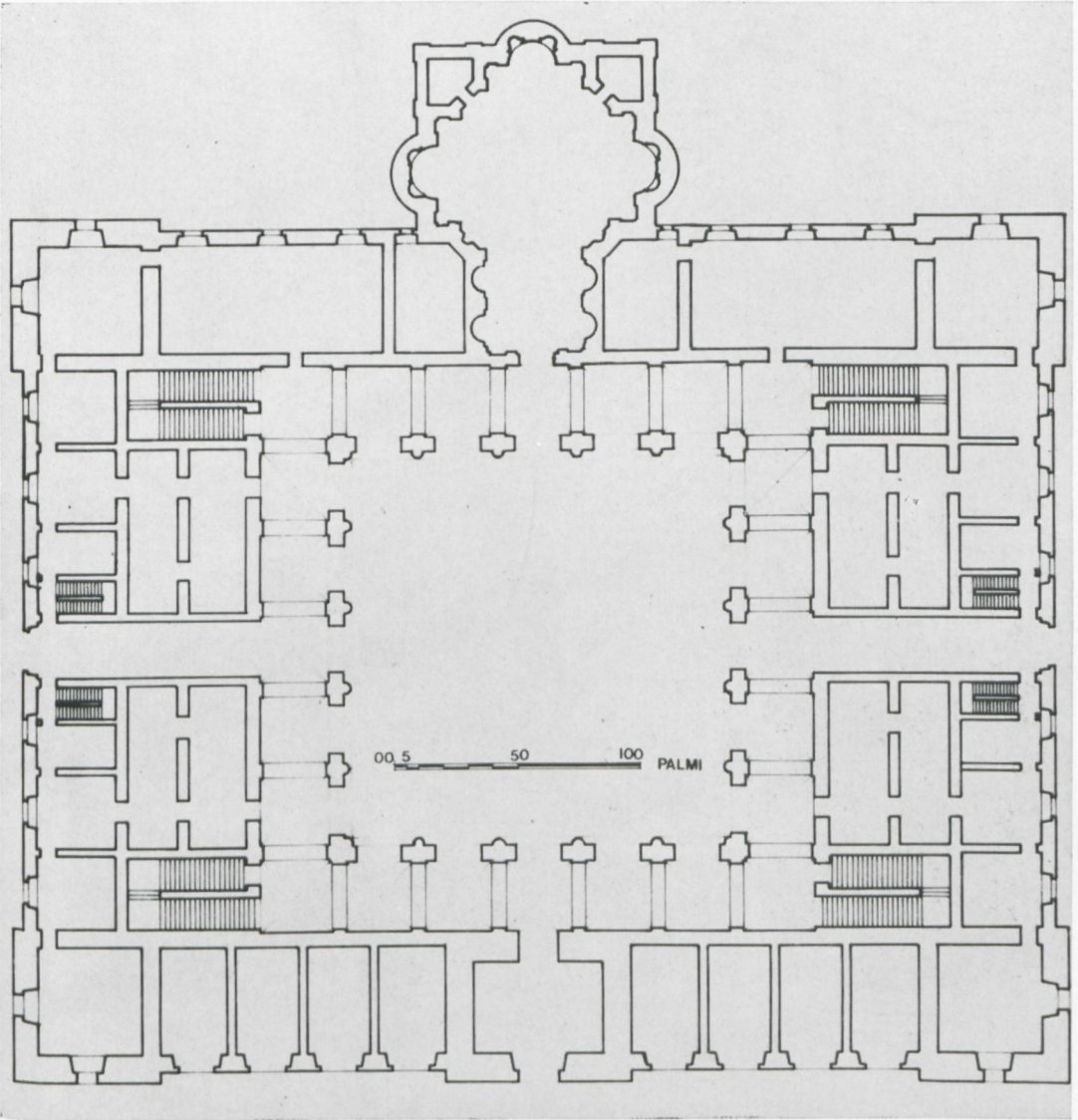
³³ Gennaro, v. nota 5.

³⁴ Catalogo della Mostra « Il Palazzo di Montecitorio », Roma 1970.

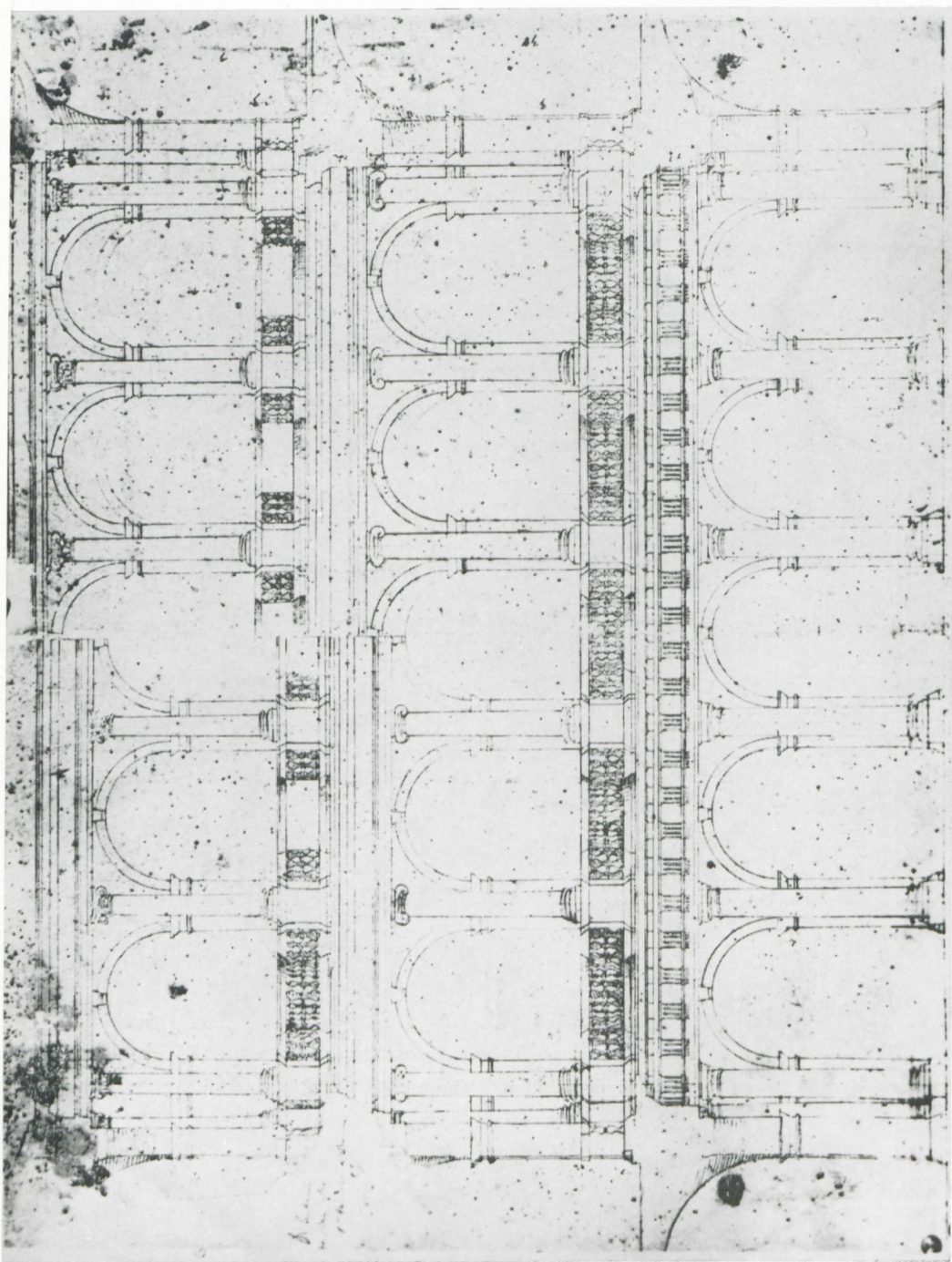
³⁵ Nava 1935, v. nota 1; H. SIEBENHÜNER, *S. Giovanni dei Fiorentini in Rom*, in « Kunstgeschichte. Studien für Hans Kauffmann », Berlin 1956, 172 ss.

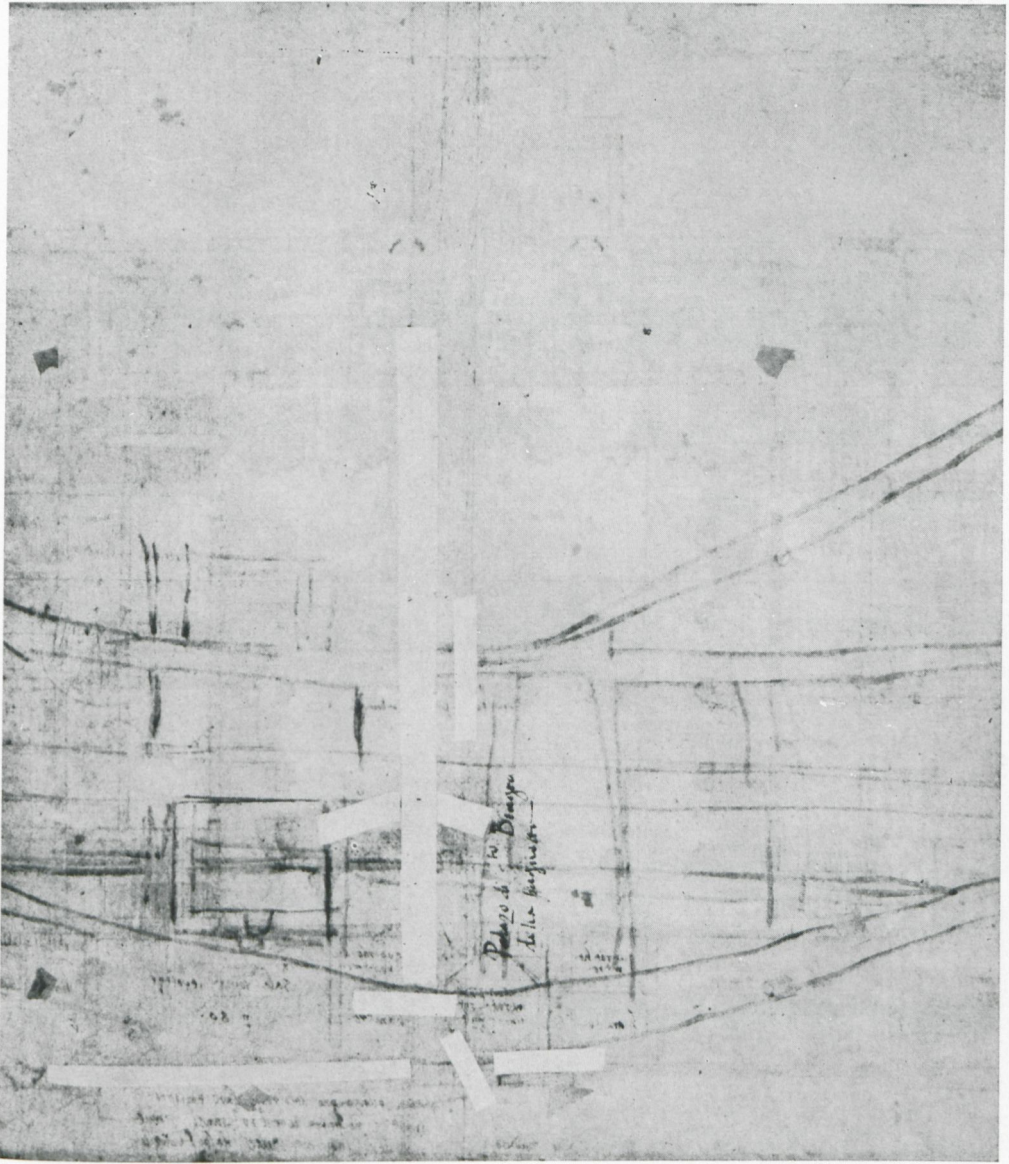
³⁶ U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, 141 s.

³⁷ FROMMEL, *Römischer Palastbau*, I, 16 ss.



2 - Ricostruzione della pianta del palazzo dei Tribunali (Frommel).





4 - Firenze, Uffizi, dis. A 136 v. Schizzo planimetrico con il palazzo dei Tribunali, il Tevere, via Giulia e una piazza davanti al palazzo.